

Primo piano | L'inchiesta

L'intervista

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO «È una vergogna, non so come difendermi, difendersi dalle calunnie è quasi impossibile. Le vittime sono impotenti». Il cardinale Tarcisio Bertone ha la voce stanca. L'ex segretario di Stato si ritrova al centro delle polemiche, come nel primo Vatileaks. Di nuovo la faccenda dell'appartamento: lo avrebbe ristrutturato con i soldi della Fondazione Bambin Gesù per i bimbi malati. «È offensivo, un'altra delle tante accuse ingiuste e menzognere che ho ricevuto in questi anni».

E allora cosa è successo?

«Premetto che gli appartamenti assegnati ai cardinali della Curia romana sono di proprietà del Governatorato vaticano o dell'Apsa, e vengono ristrutturati a cura delle amministrazioni con spese messe a bilancio anno per anno».

E nel suo caso, eminenza?

Bertone: calunnie, ho pagato io per la casa

«Sono 296 metri quadrati, non ci vivo da solo. Per i lavori ho usato 300 mila euro di risparmi miei. I 200 mila versati dalla Fondazione Bambin Gesù? Così dicono, ma io non ho autorizzato nulla»

«Quanto all'appartamento che mi è stato assegnato d'accordo con papa Francesco e i superiori del Governatorato, mi è stato comunicato che quell'anno non era messa a bilancio alcuna somma per la ristrutturazione e avrei dovuto sostenere io le spese. I lavori furono affidati alla ditta Castelli, il cui ad è Antonio Bandera. Mentre avanzavano i lavori e alla Ragioneria arrivavano le fatture da pagare, fui invitato dal Governatorato a saldare. E in effetti, come risulta da una pre-

cisa documentazione, ho versato al Governatorato la somma: dal mio conto».

Quanto ha pagato?

«Erano due appartamenti disastriati e abbandonati da anni. Il Governatorato mi ha comunicato una spesa sui 300 mila euro: ho pagato con i miei risparmi per un appartamento che non è di mia proprietà e resterà al Governatorato».

La Fondazione Bambin Gesù ha pagato 200 mila euro, però.

«Così dicono. Solo dopo ho saputo che erano state presentate fatture anche alla Fondazione. Io non ho visto nulla. Ed escludo in modo assoluto di aver mai dato indicazioni o autorizzato la Fondazione ad alcun pagamento. Ho dato istruzioni al mio avvocato, Michele Gentiloni Silveri, di svolgere indagini per verificare cosa sia realmente accaduto. Nel caso ve-

nisse accertato che sono state effettuate azioni fraudolente a mio danno, è chiaro, non esiterò a reagire. Vorrei vedere cosa è stato pagato e quanto, il verbale che lo testimonierebbe».

Dicono: il Papa vive in 50 metri quadrati e lei nel lusso.

«Io non vivo nel lusso».

Per chiarire: 700, 500, 350 metri quadri?

«L'appartamento è di 296 metri quadrati. E non ci vivo da solo. Abito con una comunità di tre suore che mi aiutano, c'è anche una segretaria che il Santo Padre mi ha concesso per scrivere la memoria di tre Papi, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. C'è la biblioteca, l'archivio, le camere per tutti...».

E il terrazzo?

«Sempre questa storia dell'attico con vista su San Pietro. Non esiste nessun attico. Io abito al terzo piano e il terrazzo

Chi è



● Il cardinale Tarcisio Bertone, 80 anni, piemontese, è stato segretario di Stato vaticano da settembre 2006 a ottobre 2013

non è mio, è stato risanato durante i lavori ma è quello condominiale, in cima al palazzo. È di tutti gli inquilini, cardinali e arcivescovi, che ci vivono».

Si parla anche di un volo in elicottero da 24 mila euro...

«Mi fu messo a disposizione da non so quale ente. Ricordo che partimmo da un campo sportivo fuori dal Vaticano. Mi ha trasportato all'inaugurazione del centro regionale Bambin Gesù della Basilicata, a Potenza, il 24 febbraio 2012».

Dice che la calunniano: si è chiesto perché?

«Io mi ritengo una vittima di questi anni. Ho lavorato al servizio dei Papi con fedeltà e dedizione, e anche al servizio del Bambin Gesù. Ho fatto tanto e ora mi ritrovo queste accuse infamanti. Non so, ormai sono nel mirino. Il nome Bertone richiama subito l'attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il terrazzo

Si ripete sempre questa storia del terrazzo, non è mio ma di tutti gli inquilini, cardinali e arcivescovi

Le strategie di Santa Marta

Un Papa che rifiuta i filtri si ritrova esposto quando deve scegliere uomini e donne Malumori sul cardinale Pell

di **Massimo Franco**

Il filtro: il problema è quello. Una sorta di setaccio attraverso il quale esaminare i personaggi che arrivano sulla sua scrivania papale a Casa Santa Marta: come candidati, mediatori, donne e uomini pii o presunti tali. Servirebbe a capirne le qualità e soprattutto i difetti e i limiti. E poi, avendo davanti un numero di informazioni adeguate, scegliere senza ritrovarsi spiazzato da sorprese a dir poco sgradevoli. Il dilemma di Francesco si sta riproponendo dopo il furto di documenti riservati dalle casaforti informatiche della Commissione per la revisione delle finanze vaticane. L'arresto di monsignor Vallejo Balda e quello, poi revocato, di Francesca Chaouqui, sono stati l'ultimo avviso in ordine di tempo; e insieme il presagio di nuovi possibili strappi nella trama virtuosa che il Pontefice cerca di imporre alla sua Chiesa.

«La questione esiste», ammette una delle persone che lo incontrano più spesso. «Purtroppo, il metodo precedente, quello che ha portato alle dimissioni di Benedetto XVI, non funzionava più. Ma anche questo comporta molti rischi. Ci vorrebbe una persona in grado di filtrare al meglio il mare di gente che lo avvicina o gli viene suggerita. Caratterialmente Jorge Mario Bergoglio non è fatto per i filtri, non li vuole». Dunque, un sistema di governo non funziona più, ed è stato archiviato. Un altro, tutto nuovo, presenta seri inconvenienti. E il risultato è quello di un Pontefice sovraesposto alle dinamiche più o meno «rivoluzionarie» che lui stesso ha messo in moto. La scelta di vivere nell'albergo



Insieme
Papa Francesco con il cardinale George Pell il 29 ottobre di quest'anno, quando al Pontefice è stata donata, tramite il cardinale, una mazza da cricket dai giocatori della squadra di Canterbury. Australiano, 74 anni, Pell è prefetto della Segreteria per l'economia (LaPresse)

della Città del Vaticano ha sgretolato la vecchia catena di comando, già arrugginita.

Il timore, però, è che ora anche l'altra riveli anelli deboli, che potrebbero di colpo spezzarsi; e dunque fornire argomenti e pretesti a quanti sono decisi ad attaccare non solo Francesco ma il suo modello di Chiesa. La domanda che ci si fa sottovoce in Vaticano, e non solo, è quanti monsignori Balda esistano, e quante Chaouqui. E non per le loro responsabilità, ancora da dimostrare, ma per i criteri di selezione di cui sono il prodotto; per una certa estemporaneità che traspare dietro l'azzeramento della nomenclatura del passato; per il tasso di professionalità che riflettono. Sotto questo aspetto, fatti scollegati tra loro si tengono in modo inquietante.

La confessione di essere omosessuale del teologo polac-

co monsignor Charamsa alla vigilia del Sinodo; le lettere di tredici cardinali, non di persone qualunque, che accusano un Papa di pilotare proprio quel Sinodo per precostituirne l'esito; e una vicenda torbida che rimanda ad una manovra non di due giornalisti autori di due libri o di quelli che hanno parlato di una malattia inesistente di Francesco, ma di alcune delle fonti dalle quali sembra provengano molte notizie. Sono indizi che evocano una classe dirigente ecclesiastica o laica «arruolata» dal Vaticano, dai contorni a dir poco controversi. E permettono a chi vuole macchiare il papato di Bergoglio, di fare paragoni con lo scandalo Vatileaks del 2012-13.

In maniera diversa e per scopi differenti, alcune di queste persone non hanno trovato nulla di inopportuno nel compiere atti che hanno finito per scuote-

re, anzi danneggiare la Chiesa. E oltre tutto, ognuno ha cercato di ammantare con ragioni alate comportamenti alquanto terragni. Per questo, mentre il Papa decide di reagire all'ondata di fango accelerando le riforme, preparando nomine spiazzanti di altri vescovi italiani, e accantonamenti di personaggi discussi, non si parla solo di

La scelta

● Nel febbraio 2014, a meno di un anno dall'elezione, papa Francesco istituisce la Segreteria per l'economia: un super-ministero per coordinare le politiche di gestione e controllo delle finanze del Vaticano

● È parte del disegno di riforma della Curia che il Pontefice vuole portare avanti. A capo dello struttura è chiamato l'arcivescovo di Sydney, il cardinale George Pell

«complotto». I più sinceri con se stessi ammettono che quanto accade è anche, una sorta di «auto-complotto» vaticano, avvenuto per mancanza di cautela, per la fretta di cambiare; e per quell'assenza di filtri capaci di proteggere Francesco dalle insidie della Roma papalina.

Se ne parla solo per alcune spese eccessive che gli vengono attribuite, ma la stessa figura del «ministro dell'Economia» della Santa Sede, il cardinale australiano George Pell, oggi viene additata come una delle scelte non proprio azzeccate. È vero che il suo comportamento autoritario, la tendenza ad accentrare il potere esautorando le altre istituzioni vaticane, sono oscurati dalle gesta attribuite all'ex segretario di Stato, Tarcisio Bertone, dal suo appartamento ristrutturato, è l'accusa, con i soldi della Fondazione dell'ospedale Bambin Gesù. Ma Francesco si è reso conto di quanto Pell sia invisibile agli uffici dentro le Sacre Mura; e di come tenda a privilegiare la sua cordata.

Tra i prefetti vaticani gira la copia del decreto, anzi *Decree*, in inglese, che Pell stilò nel settembre del 2014 per annunciare la nomina dei propri collaboratori al Segretariato per l'Economia: undici righe con tanto di sigillo rosso nelle quali lui «stabiliva» e «decretava». Forse, l'avversione contro di lui nasce anche da un manicheismo che nelle intenzioni era ed è a fin di bene. Ma gli imputano di parlare troppo, producendo gaffe e nervosismo; di imporre sacrifici finanziari che non fa lui. Per questo, quando si chiede se tra i bersagli dei «corvi» non ci fosse per caso anche il cardinale australiano, la risposta in Vaticano è brutale: «Pell si bersaglia da solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La residenza

CASA SANTA MARTA

Domus Sanctae Marthae è l'albergo che ospita i cardinali quando si riunisce il conclave e, per il resto del tempo, funziona da foresteria per prelati e ospiti in Vaticano. Papa Bergoglio ha scelto di abitare lì e non nello storico appartamento papale del Palazzo Apostolico.